



Vorrei dar fastidio a tutti i prepotenti  
Ad ogni dotto che parla inutilmente  
Agli arroganti ai preti e ai saccenti  
Ai politici che sorridono continuamente  
.....

Direbbe U. Saba che l'immagine che viene fuori da questi versi è quella di un poeta onesto, il ritratto di un sognatore che assume ruoli diversi per irridere al potere e agli arroganti che allignano nella nostra società e innalza la funzione della poesia e del suo cantore, collocandola in uno spazio eccelso lontano dalla ricerca di una fama qualsiasi e di un falso applauso.

I versi generati dal sogno e dalla follia visionaria che costituiscono vera poesia non si possono percepire senza quel granello di pazzia che tutti portiamo dentro, affermava Garcia Lorca.

La più visionaria tra le sue opere, quella a cui è più legato, come l'autore afferma in un'intervista, è *Getsemani*. In questa opera la poesia di Tarantino percorre strade che incontrano la tragedia umana nata dall'indifferenza degli uomini e dalla protervia del potere: il male subito, il dolore nel ricordare il bene perduto, il grido che si alza alto a lacerare il silenzio di cuori duri come pietre, il desiderio di un mondo di pace. Questo è il commento che gli dedica Franco Manzoni



Il titolo della breve ma esaustiva critica è Sulla Via Crucis con Campana, Testori e Pasolini a cui nel testo si aggiunge Onofri. Il critico non fa paragoni ma scrive di visioni che avvicinano Tarantino nella sua Via Crucis all'esperienza poetica di altri autori, forse più di tutti a Campana, nel tormento in cui vivono i loro sogni, cantori entrambi del dolore e della notte come oscurità in cui tutto si compie. L'impostazione tragica delle 75 scene del Poema di Tarantino, atte a essere vissute come dramma di un'intera esistenza, colloca l'autore sulla scia di Testori, l'ansia metafisica che eleva lo sguardo del nostro verso l'alto lo accosta a Onofri, e, infine, non in ultimo, il poeta è accumulato a Pasolini con cui condivide la passione civile e la voce poetica possente, senza retorica, a favore di diseredati e di emarginati contro lo strapotere di politici e non, arroganti

resi ciechi e sordi dal loro egoismo. Alla luce della valutazione di Franco Manzoni anche i lettori potranno ricercare e ritrovare consonanze tra Getsemani e gli autori menzionati, nella *substantia* dei loro versi, nel loro ruolo nella società, nel valore etico della loro poesia.

Le prime tre raccolte *Cose mie* del 2006, *Disturbi del cuore* del 2008 e *Noli me tangere* del 2011 esplorano temi che si intersecano con rimandi continui al viaggio faticoso della propria vita e di quella altrui. I titoli dei testi con cui inizia e prosegue l'iter di Tarantino sono un continuum, le sue *Cose* disturbano il cuore sino al grido soffocato di *Noli me tangere*, l'espressione di Cristo che respinge con lo sguardo la Maddalena che vorrebbe accertarsi della concretezza della sua presenza. Non a caso Tarantino nella sua sapienza di teologo cristiano adopera nei suoi scritti frasi e luoghi legati alla figura del Signore.

Di solito il titolo di un libro raccoglie in sé il senso del testo. Così in *Cose mie*, titolo dell'opera e della prima poesia, il poeta rivela che le sue cose sono sogni ed emozioni, desideri e sensazioni e come tali devono essere accettate da chi le recepisce. Nel sogno la metamorfosi: il poeta si tramuta in uccello, in cavaliere errante. Inseguendo le sue fantasie, si arresta sull'orlo di un precipizio con la consapevolezza che le sue cose sono artifici, cose sue, tutto ciò che gli consente di essere. L'allitterazione della sibilante e della liquida e l'anafora insistente svelano l'esitazione del poeta. La poesia accompagna quell'amalgama di realtà e finzione che noi tutti siamo; le cose alla fine ritornano solo sue, altri potranno solo intuirle ed esserne illuminati. Nella seconda raccolta il poeta scrive riprendendo il titolo del testo. "*Non chiedere cosa sono i disturbi del cuore*" *E' il cuore che non dorme questa notte d'agosto .... E' la memoria di un palpito accelerato...* il ritmo dei versi del poeta in rime alternate in cadenza ripropone le quartine senza punteggiatura che terminano in un ultimo verso sospeso... *un rifugio arrotolato in uno spino*. Il palpito si interrompe, il pensiero indeciso non conclude e non giunge a una definizione di cosa possano mai essere i disturbi di un cuore in attesa. Il forse finale evoca un'eco che lentamente si disperde. "Forse" è l'interrogativo cosmico a cui si rivolgono i poeti quando invocano risposte impossibili.

In "*Noli me tangere*", titolo della terza raccolta, anche le immagini della copertina concorrono alla comprensione dell'esperienza emotiva vissuta dal poeta, che, in seguito scriverà poesie ispirate ai quadri astratti di un pittore suo amico. L'idea simbolica: un fiore rosso sveltante verso l'alto, Fiore d'incanto con la quartina che inizia e si conclude con un punto interrogativo. Ritorna spesso questo segno grafico nei versi del poeta a caratterizzare la tragica contraddizione umana sospesa tra la vita e la morte, tra l'essere e il non essere che si

scioglie nel ritmo dei versi senza risolvere la domanda originaria.. La foto di Francesco Aronne è emblematica: il fiore rosso simbolo del cuore sbocciato dalla pietra; resta in attesa di sfiorire per sempre o ri-fiorire nutrito dal dolore e dall'amore infinito. In Fiore d'incanto il poeta eleva un canto al fiore, che ha perduto il suo fascino, abbarbicato ai muri della sua infanzia, confuso tra i mille altri del cimitero, ma il suo profumo resiste nelle radici del suo essere ora che *il poeta ha imparato a guardarlo da fuori a non vedere più il suo incanto*. La lirica che dà il titolo al testo *Noli me tangere* è un paradosso: come si fa ad incrociare lo sguardo altrui se si abbassa il proprio, come si fa a farsi ri-conoscere dagli altri se non si vuole farsi contaminare? Lo spiega il poeta: gli insistenti infiniti negativi impersonali nascondono la presenza del soggetto e creano la distanza necessaria tra sé e l'altro che può restare a guardare senza distoglierlo dalla sua libertà, dal suo viaggio: il viaggio tra persone vive e distanti, tra i morti presenti e vivi nel ricordo.

Il mare e l'acqua elementi vitali ampliano lo spazio a un cerchio che si allarga sempre più perdendosi nell'infinito delle parole. In una poesia intitolata *Ripercorrendoti* il poeta scrive:

*Ho imparato a guardare il mare  
Coi tuoi occhi oltre il confine del cielo  
Dove spieghi le ali e continui a navigare  
Incontro alla luna che si toglie il velo*

*E il mare che continua a scrivere parole  
Col suo fare impetuoso o con l'orlo dorato  
Tra le pieghe di luci riflesse dal sole  
O nelle notti di luna quando è spaventato.*

.....  
*E quando sentirò la nostalgia del tuo viso  
Mi tufferò in mare e raggiungerò il fondo*  
.....

Nella lirica il mare è protagonista umanizzato dal ricordo; agli occhi del poeta splende di luce vivida e radiosa, di notte adombrato, appena rischiarato da una luna pallida generatrice di timori, confuso con il cielo. Quando la visione svanisce e scompare nel luccichio dell'onda, il poeta si tuffa nelle acque profonde inseguendo la voce dell'amata per non sentire la nostalgia del suo viso. Ritrovare e perdere se stesso nel ricordo, in un'altalena che pervade e sgomenta il cuore e la mente. L'acqua è certo un elemento comune a molti poeti che rivedono per un attimo affiorare e nuovamente dileguarsi l'immagine offuscata dalla nebbia dei ricordi.

*"Acque" una poesia della seconda raccolta  
Acqua di sogno profonda silenziosa annegante  
Riposo di vite interrotte in cerca d'altrove  
Attrazione fatale dell'ultimo remigante  
Che sognava un mondo fatto di cose nuove*

E' il destino dell'ultimo remigante alla ricerca di un esito che esclude ogni approdo. L' inquietudine profonda dell'uomo, del suo errare tra i ricordi e i flussi dell'inconscio, che si ritrova in poesie come "*Ulisse*" (Cose mie), e "*Navigare*"; simboleggiano l' infinito viaggiare del poeta che nella scrittura scopre la propria verità. Scrivere è come viaggiare, il tempo è sospeso e ci si abbandona al suo scorrere "*come una bottiglia aperta sott'acqua e riempita dal fluire delle cose*". Il viaggio dell'esistenza è tema centrale con richiami mitologici anche nell'inno poetico a Paxos, l'isola da cui partire e a cui ritornare, *isola di pace e di armi dismesse, ricomparsa tra onde e cieli celesti*, a cui il poeta attracca su una barca di legno che ritroviamo adagiata sul litorale sotto un cielo gravido di nubi tempestose *per consegnargli il suo corpo stanco*.

Da "*Navigare*"

*E nei sogni cosa resta ancora da cercare?  
Messaggi che ti fanno capire  
Il viaggio di Ulisse che andava per mare  
Sibille e sirene da compatire*

*Quante sono le volte che stai ad aspettare  
Le ombre che ti fanno impazzire  
Che son lì a farti paura pronte a tornare  
Ad inquietarti e farti soffrire...*

Il viaggio di Ulisse come un errare alla ricerca della propria identità, ritrovare se stessi approdando all'isola centro degli affetti già vissuti oppure trasformarsi in un altro elemento: l'acqua con cui il poeta sente di potersi confondere per rivivere i sogni.

Il mare non è nell'opera di Tarantino solo inizio di rigenerazione ma fine di un sogno di salvezza e il suo fondo tomba dei tanti migranti che tra quelle onde hanno perduto la vita e la speranza. La sua poesia percorre strade che incontrano la tragedia umana nata dall'indifferenza degli uomini ma anche dalla protervia del potere. Il male subito, la perdita della propria identità lasciano impronte che non si cancellano in Echi di mare, poesia inedita, in cui Tarantino con il suo canto immortala la scomparsa degli innumerevoli senza nome e senza volto che giungono sulle nostre coste. Le due quartine centrali con la forza delle anafore ripetute e del verbo con la desinenza mutata (porta- porto) accentuano la tragicità dei due protagonisti: il mare in tempesta e gli uomini seppelliti dalla furia delle onde. Sul fondo, la vastità del mare è custode delle storie e delle sofferenze dei tanti che anelavano alla libertà e sono stati cancellati dall'indifferenza.

Scriva il poeta in *Migrante* (da Disturbi del cuore)

*Ho visto spegnersi occhi angosciati  
Fra i bagliori del mare la luna e le stelle  
In un vortice di odi e da voci braccate*

*Librarsi a volo quando viene la quiete*

*Ricongiungersi con mani dubbiose  
Fra sguardi pietosi e interrogazioni  
Commenti e silenzi di paure colpose  
Un attimo di libertà e poi le prigioni*

La tragedia di una salvezza promessa e mancata è scandita in questi versi in cui il termine Migrante racchiude la storia infinita dell'esodo e della diaspora odierna e passata dell'umanità in fuga dalla guerra e dalla povertà.

La violenza dell'uomo che offende esseri umani, animali e alberi è viva in liriche come *Lamento del Pollino* (Disturbi del cuore) che disegna una montagna vilipesa e abitata non più da aquile, uccelli e lupi ma intarsiata da asfalto, antenne e carte ed estranea alla sua gente. Al lutto di tanti che guardano impotenti, si unisce il pianto di Dio che rompe l'irreale silenzio. In *Memorie di alberi recisi*, testo giunto alla seconda edizione, si racconta l'orrendo delitto perpetrato. Gli alberi lamentano lo strazio patito di creature abbattute senza pietà e senza motivo, la loro vita rappresentata dalle foglie, dai rami, dalla voce e dagli occhi prestata ai morti non esiste più. Martoriati e segati, gli alberi non sono più sussurrano con le chiome agitate dal vento lamenti che non potranno essere uditi e i morti, vivi per la loro vicinanza, protetti dalla loro ombra comunicavano con i cuori dei loro cari. Essi non sono più: le loro radici seccheranno non nutrite dalla terra in quel ciclo vitale che significava rinascita. L'eternità della voce della poesia negherà l'assoluzione all'autore dell'infame gesto e quel luogo, reso deserto dalla volontà dell'uomo, non affonderà nell'oblio.

Dolore, memoria dei suoi affetti più cari. L'amore, una parola che Tarantino sussurra nelle sue poesie perché quell'amore senza tempo non è la voce di chi invoca il ritorno dell'amata: Lei è sempre lì tra la luna, le altre stelle e il silenzio del cielo come la cometa che riappare sempre bella, il giuramento di chi non conosce distacco e si perde nel respiro, nel nome, nelle ossa delle sua donna. Quante volte ritorna questa parola nei titoli e nei testi dolce, casto e perduto, tante sfumature, tanti nomi di donne a cui sono dedicate le sue poesie sono ricordi che si dissolvono nel tempo. Un'unica presente e viva: Lei  
*Ventisette anni son tanti e son niente  
per un amore che non può finire...*

Come è difficile amare quando la voglia di andare è più forte del vento e comprendere la stretta di un amore, quello della Madre che ti vincola a sé e ti crea intorno una prigione. Resta solo da chiedere perdono e il desiderio di perdersi ed essere dissolto dall'amore. Una mano che accarezzi la sua solitudine di poeta quando la voce implorante non è sicura ma quale carezza sarà così dolce da poter alleviare lo sconquasso dell'anima e condividere la condizione di afflizione?

*Come vorrei, stasera, ritornare  
nel ventre tuo, madre sconsolata,  
e domandarti un destino migliore,  
riconsegnarti un cuore malandato  
e cancellar le tante delusioni.*

Che hai dovuto ingoiare per amore. (LIII Getsemani)

*Orizzonti in divenire*: opera diversa da tutte le altre riunisce pittura e poesia: i quadri per lo più astratti, le poesie con artifici retorici che le rendono complesse ma senza rima, segno distintivo degli altri testi. Il percorso poetico di Francesco Tarantino è caratterizzato dal legame peculiare con le immagini: è certo l'uso del colore a ispirare il poeta che poi distoglie il suo sguardo dalle pennellate per ritrovare dentro di sé memorie, dolori e rimpianti, infine l'attesa di un cambiamento. Interpretando i quadri, lontano dalla percezione sensoriale pittorica, il poeta scava nel labirinto dell'anima, negli anfratti segreti del cuore dove ritrova parole che illuminano con un improvviso bagliore le memorie perdute o cancellate... Tanti gli interrogativi ed i perché senza risposta ma nell'assenza di risposta sta il nucleo della poesia di Francesco Tarantino: che senso avrebbe poetare se ci fossero risposte? C'è nella vera poesia un tratto luminoso, uno sprazzo di luce che illumina l'oscurità dell'anima, quel sentimento folle che consente di oltrepassare il passo consueto del quotidiano e di immergersi nel mare tempestoso della vita senza farsene travolgere. Due poesie come *Fenditure* e *Uccelli* sono emblema di un orizzonte in divenire sempre più lontano. Il poeta utilizza rime irregolari per rompere il ritmo del verso. Nel primo testo abbondano termini negativi che cantano la scissione dell'io sospeso tra la coscienza del dolore e il desiderio di allontanarsene. Anche il desiderio si trasforma in forza negativa, le ferite nascoste sotto la pelle si riaprono. Talvolta i versi taglienti e urticanti amplificano la sensazione di un dolore irrimediabile. Incombe un cammino segnato, non ci sono vie d'uscita nella notte che avanza.

*Ed io m'imploro d' allontanarmi  
da un anticipo di dolore  
che straccia gli acquitrini  
e muove confusioni  
intorbidando il cuore*

In *Uccelli* il poeta contrappone la dolcezza della piuma al dolore della ferita. Il vento ignaro rincorre entrambe disperdendole senza distinguerle, senza sapere quanto una carezza possa addolcire la condizione del cuore devastato dalla sofferenza. Come in una sequenza rallentata che amplifica l'effetto, emerge lo stupore di chi guarda l'affollarsi degli uccelli nel cielo e un istante dopo la loro fine: l'azzurro del cielo non è più luogo per librarsi in volo ma sfondo dello spasimo delle creature morenti.

*E vedi la scena al rallentatore  
la fine di un angelo  
che smarrisce i colori  
e si staglia a mezz'aria  
per un attimo ancora.*

Alcune delle poesie di Tarantino non sono edite da una casa editrice, anche se gareggiano vincitrici in bellezza con i colori di un quadro.

Difficile scegliere. Costrizioni e Lo stagno del giorni di festa: rappresentano il varco a lungo cercato, lo spiraglio intravisto e sperato. Potrà un soffio vitale attraversarlo?

#### *Da Costrizioni*

*E sei costretto ad andare oltre  
ad attraversare i segmenti  
che in progressione scandiscono  
i rovesci delle contraddizioni  
che ti muoiono dentro e non è giusto  
perché ogni segmento è un dolore  
costretto e non elaborato  
che inasprisce l'orizzonte e allontana  
una possibile via d'uscita.*

Sia nel titolo che nei versi si avverte l'allontanarsi dell'orizzonte sperato, la via d'uscita è segnata dalle contraddizioni che lacerano l'esistenza, l'amalgama del dolore segna i confini dello spazio in cui sei costretto. Andare oltre e dove? Un altro percorso, in attesa di un cambiamento, le ferite mai rimarginate a ricordare il passato.

*Era soltanto un gioco  
il pomeriggio della festa,  
lo stagno dove  
s'incamminavano i pensieri  
e, senza pietà, ad ogni pietra  
risalivano le crepe dell'anima.  
Le stanze d'ogni tempo in successione  
quasi a riempire i vuoti di sempre:  
il primo bacio dimenticato mai,  
il cuore che ti scoppia e le pulsioni,  
lo stato di ebbrezza e il dilatarsi  
delle diverse prospettive ignote  
che ricalcano le emozioni forti  
di un pellegrino di passaggio  
davanti alla porta dei miracoli.*

*Ed è continua l'eco che si spande  
ed ogni onda cattura la co-essenza  
d'ogni scintilla che ti si è spenta in cuore.*

Ancora l'acqua, questa volta di uno stagno. Era soltanto un gioco, si ,era solo questo ma in questo gioco e nell'acqua immobile dello stagno è racchiusa una vita. I sassi continui lanciati increspano la superficie dell'acqua, formano cerchi che si disperdono nell'immobilità dello stagno. Solo l'eco dei dolori si spande ma la scintilla del cuore è spenta. Non c'è nessun movimento, anche i sogni e le illusioni non riescono ad emergere. Non c'è moto, non c'è passione, si può essere solo testimoni di un'illusione senza fine e senza trasformazione.

La poesia parla con voci diverse e neanche la sua forma è costante, tuttavia nella poesia di Tarantino ritroviamo la contraddizione che la anima come un dono per il lettore che la sente sua.